

CORRIERE DELLA SERA

20100 MILANO

VIA SOLFERINO 28

DIR. RESP. FRANCO DI BELLA

25 OTT. 1980

A PARMA IL PRIMO MUSEO DI DISEGNI ARCHITETTONICI: 80.000 FOGLI ORIGINALI

Anche un progetto edilizio può diventare un'opera d'arte da appendere in salotto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARMA — Anche l'architettura gira l'angolo. Per quali vie passeremo nei prossimi vent'anni? Dagli schemi seyeri, dalle linee dure e dritte del razionalismo, passiamo alle volute più aeree, ai cartelli d'acanto, alle colonne sgargianti e colorate del Postmodernismo: come documentano le «facciate» della Biennale veneziana e i progetti della Biennale parigina. No, non è davvero una svolta da poco; e forse torneremo presto indietro, a quel tempo della storia che vide Socrate e Alcibiade aggirarsi per l'agorà tra colonnati rosa e portici bianchi aperti sull'azzurro. Oppure vivremo in grattacieli neogotici, non più vetro e acciaio, ma cuspidi dorate e leggere, dove tra piano e piano c'è anche posto per parchi affollati d'alberi e di fontane.

Né è da sottovalutare, come Venezia e Parigi hanno sottolineato a dozzina, il mutare dei progetti e dei disegni: la rinnovata importanza, cioè, che il momento preparatorio torna ad assumere nel processo creativo dell'oggetto e dell'edificio. Anche perché, diciamo pure, progettare costa meno che costruire, specialmente in tempi di crisi.

Architetti come Aldo Rossi, Massimo Scolari, Costantino Dardi, Franco Purini, o gli stranieri Robert Venturi, Michael Graves, Hans Hollein, Thomas Gordon Smith, non soltanto elaborano con metodo e somma cura progetti che

anticipano l'edificazione, ma conferiscono loro la dignità di opera a sé, di veri e propri quadri e dipinti preziosi da incorniciare e appendere nelle proprie case; anzi, taluni tracciano disegni che richiedono espressamente di non venire mai realizzati. E' la cosiddetta «architettura di carta», come alcuni amano definirla con ironia ovvia; eppure, sostengono i seguaci, questa tendenza vanta precedenti illustri almeno nei Piranesi fino a Sant'Elia, per non citare che gli esempi più noti e più vicini.

L'importanza del disegno e del progetto, specialmente in vista dell'esecuzione, è il tema di una accesa discussione che si è svolta a Parma, giovedì 23 ottobre e venerdì 24, nell'Aula Magna dell'Università. Al dibattito, intitolato appunto «Il disegno dell'architettura» hanno partecipato alcuni tra i più prestigiosi e autorevoli storici, architetti, designers, grafici e studiosi, italiani e stranieri, con interventi di vasto respiro e talvolta di livello eccellente. Come quello di Argan che ha sollecitato un più sostanzioso e fantasioso sviluppo del design «povero», cioè degli oggetti comuni della nostra vita, dalla scopa di sagina al secchiello di plastica; o quello di Dorfles, il quale ha sostenuto con decisione l'autonomia del disegno dell'architettura; o di Tafuri, che ha dottamente dimostrato come non possa esistere un'architettura senza disegni (i quali sono anche le uniche testimonianze «storiche» del rapporto

che lega gli intellettuali ai modi della produzione).

A questo punto è giusto ricordare che il convegno, dovuto ad Arturo Carlo Quintavalle, è organizzato in occasione dell'apertura del primo vero e proprio museo in Italia che raccolga i progetti degli architetti: circa ottantamila fogli originali di architettura dalla metà del secolo diciannovesimo fino ai nostri giorni, tra i quali figurano materiali rarissimi, come i fondi di Giò Ponti, Pierluigi Nervi, Carboni, Portalupi, Scarpa e così via.

Come catalogare e conservare materiali così fragili e destinati a un rapido deperimento? E' il primo dei problemi che questo Archivio (il nome museo è abusato, in questo caso non sufficientemente preciso) deve affrontare. L'altro problema, poi, di come sviluppare e accrescere queste raccolte, non è questione che riguardi solo il Csac (Centro studi e archivio della comunicazione è il nome per esteso del «museo» che ha sede nell'università stessa) o la sola città di Parma (anche Milano da lungo tempo annuncia un museo del design), ma tutta la cultura e dunque il costume e la storia del nostro tempo. La posta in gioco è piuttosto alta, come può capire chi segue le vicende degli architetti e dei designers: la piazza, la casa, la sedia e il bicchiere. Che sono poi le vicende di tutti e di tutti i giorni.

Fiorella Minervino